

L'incursione

di Lea Melandri



TORNA IL FEMMINISMO (MA ANCHE LE DONNE HANNO FATTO ERRORI)

Negli ultimi anni la parola «femminismo» ha fatto la sua ricomparsa, ma l'uso che se ne fa potrebbe far rimpiangere il silenzio in cui sembrava essere sprofondata dopo l'esplosione degli anni Settanta. Quando non evoca stereotipi fantasiosi di donne violente, sfasciafamiglie e nemiche dei maschi, diventa una sorta di randello con cui bacchettare chiunque abbia il coraggio di riproporre all'attenzione pubblica una problematica dalle implicazioni intime, contraddittorie e inquietanti, quale è la vita quotidiana sotto il profilo del rapporto tra i sessi. Sotto l'accusa di femminismo, vetero o nuovo, trapela evidente il disappunto, per non dire la rabbia, di chi pensava di aver sepolto insieme al secolo scorso il grande cambiamento della coscienza storica che lo ha attraversato. Viene spontanea perciò la domanda: che cosa impedisce a una realtà incontestabile e di portata universale — in quanto presente in tutte le civiltà umane — di prendere il posto che merita tra le grandi questioni di interesse comune? Perché, nei rari casi in cui se ne parla, quello che è stato così a lungo il dominio di una comunità storica di uomini diventa la «questione femminile», un ritardo da colmare, una cittadinanza imperfetta delle donne, viste come un tutto omogeneo, una minoranza discriminata? Di un movimento che ha avuto il forte sostegno di una generazione entrata per la prima volta in massa nelle scuole e nel mondo del lavoro si ricordano a mala pena alcune conquiste «civili», come il divorzio, la legge 194 sull'aborto, la modifica del diritto di famiglia. La rivendicazione di diritti è risultata evidentemente meno inquietante che la critica

alle categorie basilari della politica e del suo stesso atto fondativo: la divisione tra la famiglia e lo Stato, l'individuo e la società, il ruolo privato della donna e quello pubblico dell'uomo. Non si trattava solo di allargare i recinti della città, ma di prendere atto che venivano meno i confini sulla base dei quali erano state consegnate all'ordine della natura esperienze cruciali dell'essere umano: la nascita e la morte, l'amore, la cura, la sessualità, l'invecchiamento, la salute, il dolore. Parlare della politicità della vita personale significava uscire dalla falsa contrapposizione e complementarità tra i «generi» e, soprattutto, riconoscere i legami che ci sono sempre stati tra la vita quotidiana e le istituzioni pubbliche, tra la collocazione della donna nel ruolo di moglie e madre e la sua persistente marginalità rispetto al governo dello Stato. Difficile negare che il femminismo abbia prodotto comportamenti più liberi da vincoli e gerarchie tradizionali, sia per donne che per uomini. Le tematiche su cui si è mosso — corpo, affetti,

immaginario, sessualità, relazioni personali — sono andate assumendo un protagonismo inaspettato, anche se spesso in una direzione molto diversa da quella che ci si aspettava. Ma non sembra che si riesca ad andare molto oltre la valorizzazione verbale del «talento femminile», la denuncia delle disuguaglianze in fatto di occupazione, salari, ruoli decisionali, responsabilità di cura e lavoro domestico. Quanto poi contribuiscano le donne stesse alla conservazione di uno stato di cose su cui forzatamente, lungo i secoli, hanno costruito resistenze ma anche adattamenti, attese, poteri sostitutivi, è un discorso altrettanto difficile da portare allo scoperto, tanto che gli annodamenti più nascosti, come quello tra violenza e amore nelle relazioni più intime, sono rimasti una zona d'ombra anche per il femminismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEA MELANDRI è presidente dell'Associazione per una libera università delle donne di Milano. Ha partecipato al movimento femminista negli anni Settanta e ha pubblicato diversi saggi sui rapporti tra i sessi. Il più recente è *Amore e violenza*, edito lo scorso anno da Bollati Boringhieri

Prospettive È evidente che il dibattito non riesce ad andare molto oltre la valorizzazione verbale del «talento femminile» e la denuncia delle disuguaglianze

